

FATTI E PAROLE

IL FATTI E PAROLE

A' SUOI LETTORI E COMPRATORI.

A voi, che mi leggeste e comperaste durante 133 giorni, io debbo molti ringraziamenti. Per i tempi che corrono, la vostra fu una fedeltà a tutta prova. Mentre voi, ed io siamo rimasti sempre quei medesimi, a Venezia ci furono quattro specie e molte varietà di governi.

In virtù dell' antica amicizia, che abbiamo stretta fra di noi, io mi prendo la libertà di raccomandarvi un mio fratello spirituale, che sta per venire alla luce, e che si propone di vivere soltanto 90 giorni.

Questo fratello mio è il *Precuratore*, de' cui fatti vi ho già parlato. Se voi gli fate buona accoglienza, troverete in lui, quello che non vi posso dar io, una lettura più soda per i giorni di festa.

Ora dovete sapere, che questo mio fratello è nel tempo medesimo mio figlio, da me concepito da molto tempo, ma che non posso partorire, senza una piccola formalità per parte vostra.

Se voi non volete prolungare le doglie del mio parto, portatevi al luogo di distribuzione sotto le Procuratie, e segnate in un biglietto di visita il nome vostro ed il luogo dove abitate, perchè egli vi possa venire a trovare regolarmente ogni settimana per tre mesi alla lunga.

Questo bambolo io lo posso partorire; ma il nutrimento, il latte della vita

bisogna che glielo diate voi. Dunque, se siete quei medesimi dei 133 giorni, prendetevi il disturbo di passare oggi sotto alle Procuratie; chè così domenica voi mi vedrete col *Precuratore* in braccio correre le vie della città.

NOTIZIE.

Rudetzky e Milano. — Abbiamo notizie da Milano fino ai 19. La città era rimasta con assai poche truppe, perchè queste si erano portate sulla sponda del Ticino, forse temendo che i Lombardi ed i Piemontesi ne facessero il passaggio. Radetzky, avendo di tal modo sguernita di truppe quella desolata città, e temendo qualche moto incompsto che si propagasse all' intorno, chiamò il podestà per formare una specie di Guardia nazionale, composta d' impiegati e di possidenti, per essere sicuro dei primi e poter tenere i secondi colla minaccia di spossessarli del loro. Il podestà non volle prestarsi a quest' atto; come pure negò la sua cooperazione ad un prestito che Radetzky richiedeva di 4 milioni di lire. Resistano così tutte le autorità e tutti i cittadini, e ne verremo a capo di qualcosa assai presto.

Cose austriache. — Abbiamo fogli e lettere da Trieste in data del 25, che ne portano da Vienna in data del 19. Ferdinando l' *idiota*, è andato ad Olmütz accompagnato dalle truppe. Per istrada fece disarmare le guardie nazionali da per tutto. Ad Olmütz fu ricevuto in solenne silenzio dagli abitanti e

con gran chiasso dai soldati. Mandò fuori un bando, il quale dovrebbe, come *Imperatore Costituzionale* ch' egli dice di essere, venir sottoscritto da un ministro. Invece è sottoscritto da Wessenberg che avea rinunciato. Per cui l'Imperatore viene a dichiarare così di fatto *abolita la Costituzione*. Tale intenzione apparisce dal bando medesimo, che promette ai contadini di mantenere le esonerazioni delle servitù, e li eccita ad agire contro i male intenzionati, che dicono mancare egli alle sue promesse. Ferdinando, il buon uomo, prende le sue precauzioni contro la Dieta di Vienna, e per abolire la Costituzione. I Deputati, che la Dieta mandò a lui, per ottenere un ordine, che allontani Jellacich da Vienna furono accolti malissimamente. Ebbero da un suo cortigiano una risposta verbale che non dice nulla. Fra i Deputati c'era anche l'istriano Madonizza, che con Facchinetti è una protesta italiana vivente contro le ribalderie austriache a Vienna. Il Bano protesta al solito di essere l'amico della libertà, ma dice però che venne a combattere l'anarchia scoppiata a Vienna, alla quale s'è avvicinato sempre più. Frattanto un tedesco, Deputato di Trieste, un certo Hagenauer, procurò di cavar via 19 Deputati dalla Dieta, affinché essa non fosse a numero, e quindi si sciogliesse di fatto. Fortunatamente la congiura non riuscì, poichè altri 22 Deputati assenti tornarono. In molte provincie si pensa a mandare nuovi Deputati invece dei disertori.

Gli Ungheresi non si avvicinarono altrimenti a Vienna, ma essi s'ingrossano sempre più sul confine prossimo, e non attendono, che gli ordini della Dieta. La *camarilla* eccita contro di loro tutte le popolazioni slave nelle diverse parti del regno. L'esito delle cose è tuttavia incerto, e se gli Ungheresi non vanno dall'Italia in soccorso dei loro fratelli, essi potrebbero soccombere. Il bano agi-

sce di concerto con Auersperg; e si raccolgono truppe tedesche dalla Boemia e dalla Gallizia; e dicesi che l'imperatore abbia dato a Windischgratz il comando delle truppe che marciano contro Vienna; e che nel tempo medesimo abbia ordinato lo scioglimento della legione degli studenti, e fatto decreti contro la libertà della stampa. D'altra parte molti soldati Italiani del reggimento Ceccopieri si unirono agli Ungheresi in Presburgo, e dalla Gallizia, dove i contadini, eccitati dalle autorità austriache, minacciano nuovi massacri, accorrono i nobili, dicesi, non meno di 14,000 in ajuto degli Ungheresi.

Nelle provincie confusione da per tutto. C'è in prospettiva un intervento russo nella Gallizia, ed uno tedesco a Vienna; cosicchè, se noi non ci affrettiamo ad operare, corriamo rischio di perdere tutto il frutto delle austriache discordie. *All'armi, o Italiani!*

Cose di Francia. — Sulle cose di Francia corrono voci vaghe. Si disse modificato il ministero, con Vivien e Dufaure (filippisti moderati); si disse che Cavaignac cadde dal potere, e che fu sostituito, chi dice da Bedeau, chi da Bugeaud. Pare, che positivo sia, che a Parigi ci fu una nuova rivoluzione. Che se Bugeaud fu portato al potere, ciò vuol dire, che si preparano i funerali della Repubblica. Il *Fatti e Parole* un giorno esaminò l'orizzonte politico, e vide la guerra civile in Francia, in Germania ed in Italia nell'inverno, e poi la guerra generale in primavera. Ma noi Italiani facciamo subito la nostra guerra, e saremo salvi.

UNA COSA CHE MANCA

ALLE MILIZIE ITALIANE.

Il coraggio individuale ai militi italiani non mancò mai e non mancherà. Tutti s'accordano a dire, che una migliore direzione avrebbe tratto ben più

profitto dalle forze, che nella guerra della nostra indipendenza andarono così miseramente perdute. Ma il più sorprendente e doloroso a pensarsi si è, che, mentre gli austriaci conoscono a palmo a palmo il terreno italiano, e non c'è buzza, non rivoletto, non fosso per così dire, che non trovino delineato sulle loro carte militari, gl' Italiani mancano quasi affatto di cognizioni topografiche del proprio suolo, e, ciò ch'è peggio, poco si curarono e si curano di acquistarle.

Quando il nemico era sulla Piave, e quando faceva tali mosse, che pareva una civetta, che sale e scende dalla gruca per attirare gli uccelletti, ed in appresso in tutti i movimenti che si fecero intorno a Treviso, se i capi diversi che comandavano avessero avute maggiori cognizioni delle strade all'ingiro, avrebbero fatto assai meno spropositi e potuto più volte cogliere dei vantaggi sul nemico. Udiamo da uomini pratici dei luoghi narrare cose incredibili sull'ignoranza di certi ufficiali su tal conto, e sulla nessuna cura che si davano nemmeno di consultare una carta geografica, per sapere, nel caso di dover uscire dalle mura delle città, a qual parte rivolgersi. Bisogna, che tali errori fatalissimi e vergognosi non abbiano a ripetersi un'altra volta.

Dobbiamo credere, che adesso si voglia cominciare finalmente a fare le cose sul serio, e che non s'intenda recitare una parte di *Commedia guerresca*. Gl' Italiani devono attaccare il nemico da tutte le parti, e non dargli tregua, e pace un solo momento. Se è vero, che gli Ungheresi richiamano tutti i loro all'Italia, che i Croati sentono gran voglia anch'essi di andare a casa a vedere che cosa vi si fa, che i Tedeschi dolgono di vedere truppe di altre nazioni sotto le mura di Vienna decidere forse le sorti dell'impero, mentr'essi rimangono in Italia ad essere divorati

dal vulcanico suo suolo: se in Piemonte non si continua a giuocare una scellerata commedia, se Genova e gli esuli Lombardi costringono il governo piemontese a cessare dalla vergognosa tregua, e mentre Parma e Modena si commuovono e Livorno si arma, vogliamo finalmente stringere i panni addosso al nemico da tutte le parti, anche noi abbiamo una bella parte da fare, purché sappiamo organizzare per il campo e non per le parate. Il solo tentare da parte nostra l'uscita dalla vasta prigione su tutti i punti, vale un acquisto di forza per noi, sia che si allontani il nemico, e si apra una strada per vettoviaggiarci e metterci in comunicazione colle provincie, sia che lo si attiri più grosso intorno, dando campo alle provincie irritate di fare qualche mossa. Abbiamo perduta l'ultima bandiera che stava ritta in Osoppo per la libertà. Quelli che non avevano cessato in agosto agli ordini di Carlalberto che non aveva nessun'ombra di diritto di darli loro, piegarono dinanzi al tempo, cioè alle fatalissime conseguenze del vergognoso armistizio. Noi abbiamo lodato que' prodi e pianto sulle loro disgrazie: ma ciò non basta. Bisogna vendicarli. Ho questa spada da lavare, diceva di sono uno dei *Cacciatori del Sile*: ed era quella di suo fratello caduto per la causa italiana. Tutti i nostri guerrieri, sono ansiosi di lavare la loro spada; chè l'orgoglioso straniero non continui le sue beffe, e non ci chiami tuttavia, come fa, ne' suoi giornali, tanti vantatori inetti, un Popolo di fanciulli e di rimbambiti. Essi non vogliono che si dica, che fanno per l'Italia più i Croati e gli Ungheresi sotto le mura di Vienna, che non gl' Italiani medesimi. Noi abbiamo bruciato i nostri vascelli; e non possiamo ormai guardarci che davanti, chè la salute nostra, l'esistenza sta da quella parte.

Dunque, poichè entriamo risoluti nell'arringo, non commettiamo per Dio,

gli errori delle altre volte. È da credersi, che durante questi tre mesi, che si spesero ad organizzare le nostre milizie, non si abbia dimenticato di far lavorare i nostri uffizii d'ingegneri a trarre dalle mappe e dagli altri disegni topografici che si posseggono, delle carte militari ad uso dei nostri ufficiali. Se non lo si è fatto, vuol dire, che si ha conservato tutto ciò che gli austriaci aveano di più lento, di più materiale, di più prosaico, senza ritenere nulla di quelle cose in cui essi ci poteano servire di maestri per previdenza e per una certa, direi, poesia di azione.

ESCURSIONI DEL FATTI E PAROLE.

Molti cittadini crederono, che per conservare Venezia all'Italia non si dovrebbe recedere da qualunque specie di sacrificio, e che in un caso estremo, se il soccorso avesse a mancarle da tutte le parti, essa farebbe un atto insigne di patriottismo, quand'anche si privasse de' capi d'opera d'arte che racchiude nel suo seno. Alcuni di codesti, vedendo gl'imbarazzi del governo per i soccorsi mancati, e per il prolungamento dell'armistizio, fecero istanza al governo perchè mettesse in conto, fra le sue risorse dell'avvenire anche i quadri che abbiamo di gran valore. Il governo, che giurò di conservare Venezia, e che sarebbe traditore se nol facesse, e se non prevedesse e provvedesse ad ogni peggiore eventualità, vedendo, che il tempo ci consuma la vita, dovette prendere ad esame anche la quistione dei quadri. Esso perciò ha ordinato ad una Commissione di passare in rivista i quadri principali che Venezia possiede, di vedere quali non potrebbero in alcun

caso venire tocchi senza danno, quali potrebbero essere in uno estremo impegnati, e per qual somma presumibile. Su questi fatti il giornale delle personalità ha fabbricato un lungo sproloquio, mischiando il falso al vero, sognando quei quadri già trasportati altrove e venduti, e venendo alla conseguenza che il governo non ha il poter di usare di essi per conservare Venezia all'Italia. Meglio sarebbe forse conservare quadri e città a qualche arciduca austriaco, secondo il patriottismo di quel foglio. Noi, per parte nostra confessiamo, che quando Venezia fosse condotta a quell'ultimo caso la sua gloria non sarebbe che maggiore, quando sapesse sottoporsi al sacrificio con animo risoluto. Certo, ch'è meglio combattere il nemico per cacciarlo, che non impegnare e vendere i quadri per vivere inoperosi qualche altro mese. Ma se la salute dell'Italia lo richiedesse, nulla dovrebbe farci arrestare sull'idea di sacrificare quelle opere belle alla Nazione.

Ho udito moltissimi esclamare con giusto sdegno contro quell'indegnità di raccogliere le vaghe ciarle sparse fra la moltitudine (talvolta da gente che ha i suoi fini per ingannare l'opinione pubblica) e di vendere poi per vere quelle favole, stampandone bullettini che conosciuti fuori di qui ci fanno apparire con nostro danno e vergogna creduli d'ogni sciocchezza che ad altri piaccia di diffondere. I tristi effetti provenienti da questa vendita di menzogne li abbiamo altre volte provati. Ora che torna in campo certa gente, che ha interesse ad ingannarci, bisogna, che noi tutti usiamo vigilanza contro costoro.

